

Renato Sirabella, architetto ed ecologista ante litteram. Il mare, un'eredità di famiglia



Architetto, intellettuale scomodo, ed ecologista fin da quando nel '67 scrisse della città del futuro. Ecco Renato Sirabella in Biafra con alcuni bambini in una foto del 1970 e un suo primo piano



In 2 giorni perde moglie figli e papà

Forse fino a quattro giorni fa la sua vita non era proprio felice. Con la moglie non andava bene, il lavoro riusciva a trovarlo a giorni alterni, il padre, non proprio anziano non godeva più di ottima salute e aveva dovuto ricorrere al medico più volte.

Ma in sole 96 ore le tragedie annunciate sono diventate realtà. La moglie lo ha abbandonato fuggendo con un altro, i figli gli sono stati tolti dal tribunale dei minori, il padre è morto.

È la triste vicenda di un giovane muratore di Marconia di Pisticci, in provincia di Matera, E. P. che ha 26 anni e ora disperato per aver perduto contemporaneamente gran parte dei suoi parenti più stretti. Della sua donna non sa più nulla da sabato scorso, né di lei gli hanno dato notizie i parenti. L'uomo l'ha denunciata per «abbandono del domicilio domestico», è stata la sua unica reazione. Nella stessa giornata, su segnalazione degli assistenti del servizio sociale, il giudice ha ordinato il ricovero dei due figli della coppia (una bambina di tre anni e un bimbo di tre mesi che ha ancora tanto bisogno della cure materne) in un istituto per l'assistenza all'infanzia.

Il muratore ha assoluto bisogno di lavorare e non avrebbe saputo a chi affidare i piccoli, ma è ugualmente disperato per aver dovuto rinunciare anche ai suoi figli. Due notti fa, infine, il decesso dell'anziano padre del muratore.

Un libertario dipinto di Blu

Tra entusiasmo e nostalgia Renato Sirabella racconta di sé: architetto e intellettuale scomodo, vecchio militante della sinistra, fondatore di «Progetto Ulisse» e de «Blu». Fu proprio con quest'associazione che Sirabella propose la questione mare all'attenzione nazionale. «Sono nato in una famiglia che da oltre 340 anni ha praticato il mestiere di marinaio». Insieme alla passione per il mare, gli ideali libertari, anche questi un'eredità di famiglia.

il mare, difficile fin dall'antichità, quando i navigatori erano considerati dei trasgressori alle leggi dei terrestri. Di queste creature inquiete, ribelli, di grande apertura mentale le donne dovevano diffidare, è scritto perfino nella Bibbia.

L'esperienza de Blu

Sirabella ha riversato per qualche anno ne «Blu» la sua voglia di orizzonti più vasti, di nuove conoscenze ed esperienze. In un memorabile convegno, a Procida nell'86, «Blu» parlarono di recupero del patrimonio etico della gente di mare, offuscato negli ultimi decenni dalla mentalità consumistica, e del rilancio dei trasporti via mare, dell'archeologia sommersa, dell'immaginario marino nella letteratura e nell'arte.

Fu un convegno visionario, di forte tensione culturale, affollato di testimonianze. «Sono sempre stato convinto che bisognava uscire dalla gabbia delle ideologie, rivisitare valori scomparsi o negati. Spesso le mie iniziative venivano giudicate troppo sofisticate e ardite; ma i successi mi davano ragione. Diedi vita, nell'Arca, a un convegno sui consumi culturali di massa, poi ad una Tre giorni sulla felicità, un tentativo di arginare quello che si chiamava allora l'edonismo reaganiano, effimero, consumista e competitivo. Sostenevo che la quotidianità è il luogo della mediocrità; felicità è percorrere l'avventura. Umberto

Eco vi dedicò quattro pagine su l'«Espresso». Sirabella si aggira tra ritratti di famiglia, lettere e ritagli di giornali ingialliti. «Questa era mia madre, Anita Caroselli, cugina di Piero Calamandrei. Quand'ero bambino, zio Piero mi spediva libri di poesie scritte da lui, che in tempi lasciati erano veicolo di valori di libertà e giustizia sociale. Da tutta la famiglia ho assimilato gli ideali libertari. Mia madre mi parlava spesso del suo primo fidanzato, morto giovanissimo, che era il fratello del leader storico dei socialisti olandesi, Marius van der Goes, ancora vivente, ha 95 anni. Mio nonno, Cesare Caroselli, pittore e gariboldino, combatté a Bezzuca e partecipò al tentativo della presa di Roma nel 1867; prima di esser fatto prigioniero diede a Garibaldi le chiavi della casa paterna di Genazzano, dove il generale ed altri ufficiali si rifugiavano. E mia nonna doveva essere impiccata dai papalini per avere esposto la bandiera italiana, poco prima dell'arrivo dei bersaglieri a Porta Pia». Il legittimo orgoglio, che si legge negli occhi di Renato, sfuma in un'ombra di tristezza, nel ricordare un episodio personale, quello più doloroso ma fondamentale e formativo della sua giovinezza. «È legato al ricordo di Giuseppe Lo Presti, giovane dirigente socialista che nel '43 fu fucilato dai nazisti alle Fosse Ardeatine. Cadde, in pratica, per salvarmi la vita. Eravamo amici fraterni. Un giorno maledetto

gli telefonai a casa per sapere come prelevare il solito pacco di giornali appena stampati, l'«Avanti!» clandestino, che avrei dovuto portare a piazza Cavour, in una sezione dove altri compagni mi aspettavano. Non potevo immaginare che a casa di Peppe c'erano le Ss che avevano fatto irruzione, e che mentre mi rispondeva al telefono aveva una canna di pistola sulla tempia, mentre l'ufficiale tedesco gli comandava di farti correre da lui al più presto. Invece Peppe urlò nella commedia non venire! Fu portato subito a via Tasso, dove lo torturarono inutilmente, perché non disse il mio nome né quello degli altri compagni. Finì alle Fosse Ardeatine; e io non avevo potuto far niente per lui.

Da Mafai a Picasso

Dopo la guerra la vita di Renato subì una svolta: si lasciò affascinare dal mondo dell'arte, in quella fervente aria di rinnovamento culturale che investì soprattutto la capitale, nel dibattito tra Realismo e correnti informali. «A soli 23 anni, nel '46, presi a dirigere la Galleria del Secolo, in via Veneto. Era una delle più importanti d'Italia: l'organizzai una mostra di pittori espressionisti, poi personali di Mafai, Pirandello, Congi, Picasso, Greco, Manzù... Ebbi rapporti con i migliori intellettuali dell'epoca: andavo a cena con Ungaretti, Prampolini, Sinigaglia. Insomma, in attesa della laurea in ar-

chitettura, avevo modo di affinare la mia sensibilità artistica, e di avvicinarmi alla pittura. Dipingere per me è ancora più che un hobby, è un'attività che coltivo pure con discreto successo». Arte, ambiente, politica, urbanistica, Sirabella destò scalpore nel 1967 con un suo saggio sulle città del futuro pubblicato sulla rivista Futuribili in cui, praticamente per la prima volta apparve la parola ecologia. «Fui invitato a tenere un corso all'Università di Manhattan, Usa. E qualche anno dopo, a Parigi, al grande dibattito sulle aree metropolitane tenuto al Beaubourg. Ma nei primi anni 70 il lavoro di architetto e urbanista in Africa, in particolare in Nigeria, mi portò a conoscere i pesanti problemi provocati da quello che chiamo il neocolonialismo. Lo so io stesso partecipavo ai progetti di sviluppo, ma ho visto operazioni sbagliate, in contrasto con le culture locali, grattacieli inutili edificati in luoghi dove la disponibilità dei suoli è enorme, ma la corrente elettrica manca sette volte al giorno. Gli europei avevano costruito in Sudan silos senza le scale per salirci sopra...! Tomato in Italia pubblicati sull'«Avanti!» un articolo di denuncia durissima. Oggi ripenso spesso a quei disastri, a quella sensazione di vergogna di essere bianco che ho provato l'aggiù. E se incontro nelle strade di Roma degli extracomunitari, mi assale ancora, all'improvviso, un pesante senso di colpa».

Detenuto mangia altro detenuto

Un giovane russo cannibale, condannato a morte per triplice omicidio, ha assassinato un altro detenuto e tentato di prepararsi una zuppa con il suo fegato. Lo ha reso noto ieri sera l'agenzia di informazione russa «Interfax». Il cannibale, identificato come Alexander Maslich, sui 20 anni di età, ha strangolato con una coperta un suo compagno di cella nel carcere di Rubtsovsk, nel Territorio dell'Altaj, ha estratto il suo fegato e ha poi cercato di bollirlo su un fuoco di fortuna.

Secondo l'ufficio del procuratore di Bamaul, capoluogo del Territorio dell'Altaj, Maslich non è però riuscito a confezionare la zuppa. Il giovane era stato condannato a morte per un triplice omicidio commesso nel 1993. L'anno scorso con un suo complice aveva già ucciso un altro prigioniero cibandosi della sua carne. Ora è in attesa nel braccio della morte dell'esecuzione della sentenza capitale.

Una bimba apostrofava il compagno marocchino. Punizione esemplare: gli farà da angelo custode

Gli diceva «pelle nera», ora è la sua tutrice

L'intolleranza ha due occhi innocenti e la voce di bambina che chiama «pelle nera» e «marocchino» il proprio compagno di classe dalle origini extracomunitarie. La ragione veste i panni di una direttrice didattica che anziché punire la piccola razzista, le propone di essere il «tutore» di quel ragazzino che l'altro giorno, in lacrime, ha raccontato alla sua mamma le piccole e quotidiane angherie a cui era sottoposto.

Forse l'induzione, sicuramente l'incoscienza e chissà cos'altro ancora ha provocato, in una tranquilla scuola elementare galatinese, un piccolo terremoto sociale che oggi vede i due protagonisti addolorati e amareggiati per quanto è accaduto. Il dolore è della bambina conscia, finalmente, di quanto ha determinato il suo gesto. L'amarezza è invece del piccolo che, in un sussurro, mormora: «Ora tutti sanno che mi chiamavano pelle nera».

La storia ha avuto inizio due gior-

ni fa. Alla direttrice didattica della scuola elementare viene chiesto di parlare con la madre di un alunno. «Ero oberata dagli impegni - confessa Rosanna Di Donfrancesco - ma l'insistenza della donna, alla fine, mi spinge a riceverla».

La donna è la manna della piccola vittima. «C'è stato un bisticcio in classe - racconta la donna - una ragazzina ha insultato il mio bambino e non è la prima volta che accade. Lo hanno apostrofato chiamandolo nero. Ma lui non lo è. Non

ROSANNA GALASSO

più di tanto, almeno».

La direttrice si rende conto di quello che stava accadendo. E decide che l'unica soluzione andava ricercata in un metodo ragionato. «La madre del bambino - dice - mi chiedeva di sospendere la ragazzina, ma il nostro regolamento di classe non lo prevede, ed io personalmente non credevo che la punizione potesse essere la panacea di quanto si stava verificando. La vicenda poteva essere lo spunto per trasmettere, al contrario, dei principi

di uguaglianza e di solidarietà».

La ragazzina, che ha dieci anni, viene convocata dalla direttrice. In cuor suo la piccola già sapeva di cosa si trattasse: era vero che senza neanche aspettare che la docente proferisse verbo si giustificava con un «io non ho fatto niente». Un dialogo accorato, tanta pazienza ed alla fine la proposta, mettono la parola fine sulla triste storia. Da quel giorno la ragazza si sarebbe presa cura del suo compagno di classe. «Il tuo amichetto - spiega l'insegnante - si trova in una situazione di minoranza rispetto agli altri compagni di classe, perché ora vive in un paese diverso rispetto a quello in cui è vissuto prima. Perché - propone - non lo rassicuri e cerchi di vegliare su di lui?». Fra le lacrime della bimba il discorso è recepito. D'ora in avanti, lei, l'artefice o presunta tale - dell'episodio d'intolleranza sarà l'angelo custode del bambino.

Ma la notizia, propagatasi in un batter d'occhio, ha già provocato

qualche piccolo problema. La diffusione di quello che doveva essere un episodio già chiuso, ha imbarazzato il ragazzino che oggi, più rammaricato che mai, pensa che d'ora in poi tutti lo guarderanno in maniera diversa perché hanno scoperto come lo apostrofavano in classe. «Era proprio quello che temevo - spiega Rosanna Di Donfrancesco - ora il piccolo si sente ancora più escluso. I bambini non capiscono che magari le notizie, diffuse in un certo modo, hanno il compito di educare alla comprensione. Loro non passano, come gli adulti, attraverso la mediazione. Forse, chissà, ora si sentirà davvero uno sporco negro. Se prima lo dicevano i bambini, ora lo leggerà sui giornali. E non capirà, per la tenera età, cosa c'è dietro quell'articolo».

L'imbarazzo nei bambini è già palese. Il piccolo non vuole più sentir parlare di questa storia. Così come la ragazzina. La sua parola, comunque, l'ha data. Il suo impegno, ha promesso, lo manterrà.

Da poliziotto eroe a violentatore

Colto in flagrante, libero

Avere la pelle nera ed essere un ex poliziotto che in passato fu un simbolo della discriminazione razziale non può costituire una «licenza» per cercare di violentare ripetutamente una donna e non essere arrestati. La polizia di New York sta investigando sui comportamenti di sei poliziotti, che, chiamati a difendere una donna che era stata assalita da Desmond Robinson, un ex agente della polizia ferroviaria, divenuto famoso due anni fa per un episodio associato al «pregiudizio razziale», dopo averlo riconosciuto, lo hanno lasciato andare senza arrestarlo e quello ne ha approfittato per aggredire nuovamente la donna, anche lei una poliziotta.

Robinson, a cui due anni fa un poliziotto sparò ripetutamente nella schiena perché lo aveva scam-

biato per un criminale ricercato, era l'uomo che giovedì scorso i sei poliziotti si sono trovati davanti quando sono accorsi alla chiamata telefonica di passanti che lo avevano visto picchiare una donna e cercare di violentarla in un parcheggio di Manhattan.

I sei poliziotti, contravvenendo alle regole, che in questi casi prevedono l'arresto immediato dell'assaltatore, una volta riconosciuto, avevano preferito non procedere e lasciare la scena del misfatto. Incuriosito, l'ex poliziotto ha continuato nelle sue violenze contro la donna, forzandola infine ad avere con lui un rapporto orale. La donna si è recata subito all'ospedale St. Vincent, i medici l'hanno sottoposta a varie radiografie nella convinzione che avesse subito serie fratture. Robinson è stato arrestato solo il giorno seguente.